

PENSIERI DI TORA'

Numero 342

In memoria di Reizi Rodal z"l

Una persona sola può cambiare il mondo intero

Di Gheula Canarutto Nemni

Ha visto al di là di ciò che tutti vedevano. Oltre i muri di Berlino, al di là della cortina di ferro e della guerra fredda.

Ha immaginato vite, piene di persone, sinagoghe mentre erano ancora desolate ed abbandonate.

Ha sentito risuonare di nuovo voci di preghiera tra mura che erano state silenziate dall'odio assoluto, quando il vuoto ancora vi rimbombava.

Ha guardato i bambini sfilare nella Piazza Rossa con grandi cartelli scritti in ebraico, mentre il mondo vedeva sfilare carri armati e soldati.

Ha visto migliaia di ragazzi seduti intorno a un tavolo del Seder di Pesach, sulle vette del Nepal, quando nessun ebreo ci era ancora arrivato.

Ha acceso le Luci di Chanuka in Times Square, Roma, Parigi, Honolulu e Honk Kong, mentre il buio della guerra mondiale era ancora una memoria viva e dolorante.

Ha portato parole di Torà, di tradizione millenaria, a individui che le avevano dimenticate o mai sentite prima di allora.

Ha sognato milioni di candele dello Shabbat illuminare le case ebraiche.

Ha fermato per la strada uomini indaffarati, distogliendoli da impegni d'affari urgenti, per avvolgere il loro braccio con i tefilin.

Essere ebrei avrebbe dovuto essere un onore, un privilegio, non una identità scomoda. Dire sono ebreo, avrebbe dovuto essere fonte di fierezza, non di vergogna.

Se oggi, viaggiando a Guangzhou e passeggiando nelle spiagge della Thailandia,

troviamo cibo kasher, minyan, un volto amico, lo dobbiamo a un uomo che ha creduto nel potere dei sogni.

Se oggi essere ebrei sembra quasi facile, se ogni città del mondo ha il proprio mikveh e per milioni di donne

è diventata una abitudine andarci, è perché lui non ha smesso di crederci.

Forse oggi non riusciamo a vedere il Rebbe. Ma quello che ha fatto, sognato, realizzato, rivoluzionato, accompagna le vite del nostro popolo in ogni angolo della terra.

Grazie Rebbe per la luce che porti ogni secondo nel mondo.

EDITORIALE



Orari Accensione delle Candele

DELLO SHABAT

	Accensione	Spegnimento
Milano	20:58	22:13
Roma	20:31	21:41
Torino	21:02	22:16
Verona	20:50	22:05
Venezia	20:45	22:00
Lugano	21:01	22:17
Tel Aviv	19:29	20:33

In memoria di

**Moshè Marco
Calò z"l**

Che la sua
neshamà possa
riposare insieme
a quella dei giusti
in gan eden.

.ת.נ.צ.ב.ה.

dai figli *Patrizia, Dado,
Alessandra, Fabrizio*

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabbat
in un luogo pubblico*

Che importanza ha il Kòtel? Rav Yehuda Shurpin, Chabad.org

Domanda:

Il Muro Occidentale è una delle quattro mura che circondavano il Monte del Tempio. Come mai è considerato più speciale degli altri tre, visto che anch'essi sono visibili?

Risposta:

Effettivamente, il muro Occidentale (a volte chiamato Muro del Pianto o Kòtel), è l'unico muro esistente del Monte del Tempio. Gran parte della struttura che si vede al giorno d'oggi è stata ricostruita durante i 2000 anni da quando il Tempio è stato distrutto.

Non ci sono quasi resti antichi del muro a nord, nemmeno del muro a sud e rimane qualcosa del muro orientale. Tuttavia, nessuna di queste mura confinava con il territorio sacro del Tempio. Il muro a sud era più a nord di quello attuale, che è stato costruito da Erode e aveva

delineata una zona annessa vicino al territorio del sacro del Tempio. Pertanto, il Kòtel è l'unico muro santo che rimane.

Come ha fatto a mantenersi fino ai nostri giorni? Il Midràsh racconta una storia affascinante:

Quando Vespasiano conquistò Gerusalemme, egli diede il compito di distruggere le quattro fortificazioni del Tempio a quattro generali. Il muro occidentale fu assegnato a Pangar d'Arabia. Era stato decretato dal Cielo che questo muro non sarebbe mai stato distrutto, poiché la Shechinà, la Presenza Divina, risiede a ovest.

Gli altri distrussero le loro sezioni ma Pangar non distrusse la sua. Vespasiano lo mandò a chiamare e chiese, "Come mai non hai distrutto la tua sezione?" egli rispose, "Ho fatto così per l'onore del regno. Poiché se l'avessi distrutto nessuno (in futuro) avrebbe saputo cosa hai distrutto. Tuttavia quando le persone guarderanno [il muro rimasto] esclameranno, 'dal grande palazzo che ha distrutto, puoi vedere la potenza di Vespasiano!'"

Vespasiano gli disse: "Basta! Hai detto bene. Tuttavia, siccome hai disobbedito al mio comando, salirai sul tetto e ti butterai giù. Se vivrai, vivrai e se morrai, morrai". Pangar saltò, si gettò e morì.

Cosa significa

Nel libro Shir Hashirim, il Canto dei Cantici (2:9) leggiamo, "Ecco, Egli sta dietro al nostro muro, guarda dalle finestre, sbircia dai reticoli". Il Midràsh (Shir Hashirim Rabbà 2:26; Bamidbar Rabbà 11:2.) spiega che ciò si riferisce al Kòtel. "Perché è così? Perché il Santo, Benedetto Egli Sia, ha fatto un giuramento che esso non sarebbe mai stato distrutto".

Lo Zòhar dice (II:5b), basandosi su questo verso: "La Presenza Divina non ha mai lasciato il Muro Occidentale del Tempio". Ciò è visto come un segno della promessa di D-o al Re Salomone quando il Tempio fu costruito che "i Miei occhi e il Mio cuore saranno lì sempre" (I Re 9:3 and II Cronache 7:16).

Lo Zòhar (II:116a) spiega che a questo concetto si allude nella parola kòtel, che può essere divisa in due parole: ko e tel. La parola "ko" ha il valore numerico di 26, lo stesso valore del Tetragramma. E la parola "tel" significa "colle" o "montagna". Pertanto, il nome stesso del Kòtel allude al fatto che la Presenza Divina si trova ancora sul Monte del Tempio.

Muro occidentale di cosa?

Secondo alcuni il Muro Occidentale attuale è parte del Tempio stesso. Tuttavia, l'opinione maggioritaria sostiene che il Muro Occidentale è parte del muro di supporto che circondava il Monte del Tempio. Infatti, se si esaminano le dimensioni del Muro, i conti tornano. Se il Kòtel è effettivamente un muro di supporto per il Monte del Tempio, questo spiegherebbe un insegnamento trovato nel Midràsh Tehillim che dice "nonostante [il Monte del Tempio] sia [ora] un monte spoglio, esso rimane nella sua santità" e poi continua dicendo che "la Presenza Divina non ha mai lasciato il Muro Occidentale". Perché il Monte del Tempio è menzionato come "un monte spoglio" se il Muro non è mai stato distrutto? Perché il Muro non è sul monte, bensì un muro di supporto del monte. (C'è un dibattito acceso se il muro stesso abbia lo stesso livello di santità del monte. L'implicazione halachica di questo dibattito è se una persona possa o no mettere le sue mani nelle crepe del muro se è in uno stato di impurità.)

Muro di Santità

Nonostante l'intenzione dei nemici d'Israele nel lasciare il muro intatto fosse di mostrare la gloria di Roma e la sottomissione del popolo ebraico, accadde il contrario. Infatti l'Antica Roma è da tempo sepolta nei meandri della storia mentre il Kòtel è tutt'ora un faro di speranza indicando la promessa eterna di D-o che i Suoi figli alla fine torneranno nella terra e che il Tempio verrà ricostruito.



LA TAVOLA DI SHABBAT

Quarant'anni Di Rachel Holzkenner, chabad.org

Moshè aveva elevato il popolo, lo aveva istruito e investito di una precisa missione. Gli ebrei lo avevano inondato di domande e richieste e insieme avevano attraversato il deserto del Sinài. Alle soglie della terra promessa, però, Mosè sapeva che non avrebbe raggiunto la mèta con loro. Pochi giorni prima di morire, egli radunò tutti gli ebrei, trasmettendo parole di incoraggiamento, tra cui "Avete visto tutto quello che il Sign-re ha fatto davanti ai vostri occhi nella terra d'Egitto [...] Ma D-o non vi ha dato un cuore per conoscere, occhi per vedere e orecchie per ascoltare fino a questo giorno" (Deuteronomio 29:1-3). Cosa intendeva dire con questa frase sibillina?

C o m e poteva dire

che gli ebrei non sapessero cosa fossero i miracoli quando erano stati nutriti per quarant'anni con la manna dal cielo e dopo che avevano sperimentato in prima persona l'aiuto Divino nel vincere i nemici?

Testamento Spirituale

Il Maharàl di Praga spiega che gli ebrei avevano una visione di D-o ancora limitata; non riuscivano ancora a gioire appieno del loro fortunato destino. Nel giorno in cui Moshè trasmise il suo testamento spirituale, qualcosa si dischiuse nei suoi "discepoli": adesso avevano cuore, occhi e orecchie. Potevano valutare appieno gli eventi passati con maggior profondità. Cosa era cambiato nel frattempo? Rashi risponde citando un passo del Talmùd: "Nessuno può sondare la profondità della mente del proprio maestro o la saggezza dei suoi studi prima di quarant'anni". Mosè aveva tratto gli ebrei fuori dall'Egitto quarant'anni prima e adesso li stava lasciando entrare in Israele da soli. Dopo quarant'anni di studi avevano raggiunto un nuovo livello di comprensione. Anche secondo la Mishnà quando un uomo compie quarant'anni acquisisce "binà", "comprensione": arriva a trarre nuove conclusioni da tutto quello che ha appreso, a costruire un'idea logica e analizzare i dettagli fino ad arrivare a una più sottile cognizione. Dopo quarant'anni un allievo riesce ad afferrare il modo in cui il maestro pensa e può a sua volta insegnare. Così, Moshè in realtà stava dicendo agli ebrei che ora potevano

Chukat חוקת

capire le cose con più autenticità; da quel momento non sarebbe più stato con loro e stava loro chiedendo di analizzare gli eventi dei quarant'anni passati e darne il significato appropriato.

Il Rebbe

È da notare che Moshè insistette sui miracoli, più che sugli insegnamenti da lui trasmessi. Guardare i miracoli con un cuore sensibile e occhi profondi significa percepire il messaggio celato dietro al miracolo, poiché in ogni esperienza sovranaturale D-o infonde un messaggio eterno di vita. Quarantun anni dopo aver assunto la leadership, il Rebbe di Lubàvitch ebbe un ictus in seguito al quale non poté più parlare. Ma erano passati quarant'anni, caratterizzati da insegnamenti profondi su tutti gli aspetti dell'ebraismo e dai suoi consigli e risposte a migliaia di persone che si erano rivolte a lui. Noi siamo la generazione successiva a questi quarant'anni, e possediamo automaticamente un cuore che conosce e occhi che vedono. Quando sentiamo o leggiamo un episodio del Rebbe, le sue benedizioni, la sua saggezza di Torà e saggezza di vita, possiamo immergerci in tutto questo, udirlo con le nostre orecchie e provarlo nel nostro cuore. E possiamo vedere tutto con occhi diversi.



Business is Business

Prima della mia prima visita al Rebbe nel 1966, non avevo mai avuto alcun contatto con lui. Quell'anno incontrai enormi difficoltà nelle mie attività commerciali in seguito alla tragica morte del mio socio. Avevo sentito parlare molto del Rebbe e, quando uno dei miei amici mi suggerì di consultarlo, colsi l'occasione al volo.

Vivevo e lavoravo come contabile a Londra. Presi l'aereo per New York con rav Faivish Vogel al quale chiesi, angosciato: «Come posso spiegare i miei problemi al Rebbe? Le mie sono faccende molto complicate!» Mi consigliò di metter tutto per iscritto. Così feci e mi ci vollero ben trenta pagine! A ritroso, mi pento di aver «costretto» il Rebbe a leggere un resoconto talmente lungo ma poiché rav Vogel così istruì...

Quando entrai nel suo ufficio, alle due del mattino - come succedeva spesso col Rebbe - gli tesi la lettera e si mise subito a leggerla. Gli ci volle un po' di tempo e mi domandai: «Perché gli faccio perdere tutto questo tempo? Non è possibile che egli capisca tutte le sottigliezze degli affari commerciali, sono troppo complesse!» Ero ancora più nervoso dal fatto che non mi facesse alcuna domanda e continuasse a leggere. Quando finì mi interrogò: «In Inghilterra, quando una società è quotata in borsa, in base a quale criteri viene valutata?»

Spiegai come funzionava il sistema inglese. Alché

il Rebbe mi disse: «Qui in America le cose vanno diversamente», e prese a spiegarmi il sistema di borsa americano. Poi mi fece una domanda e un'altra ancora. Cominciai a rendermi conto che il Rebbe aveva percepito i miei dubbi, ma con le sue domande e relative risposte mi faceva capire che se ne intendeva tanto di business in generale e dei miei problemi in particolare.

Poi chiese: «Lei sa la differenza tra emunà e bitachòn?»

No, non la conoscevo. «La gente crede che bitachòn, fiducia in Hashèm, è una forma più elevata della emunà, fede in Hashèm. Ma non è così. Bitachòn è un altro modo di considerare Hashèm. Quando c'è un problema e siamo dotati di emunà, allora si pensa che D-o ci aiuterà a risolvere il problema. **Ma se si ha bitachòn, non lo si considera come un problema in quanto si capisce che ciò che D-o manda non sono problemi, sono sfide.**»

Poi il Rebbe mi diede consigli pratici su come risolvere i miei crucci finanziari e su come gestire la mia situazione. I suoi consigli furono molto preziosi e molto più efficaci di quelli che dovetti pagare lautamente presso consulenti specializzati in materia. E aggiunse: «Dovrebbe leggere i Tehillim. Se la gente sapesse quanto fanno bene, li leggerebbe ogni giorno! E inoltre... credo sia opportuno far controllare i suoi Tefillin». Io ribattei: «Ma io ho ottimi Tefillin!»

«Credo, che sarebbe bene controllarli lo stesso» sorrise.

Dopo la Tefilà del mattino, mi feci

accompagnare da rav Vogel presso un Sofèr (scriba) qualificato che aprì i miei Tefillin, li controllò con la lente d'ingrandimento e dichiarò: «La calligrafia è molto bella, gli astucci sono in ottimo stato ma le pergamene sono state inserite nell'ordine errato!»

Ero sconvolto e allo stesso tempo, esclamai tra me e me: «Come faceva il Rebbe a saperlo?» Solita domanda...

E visto che siamo in argomento, desidererei raccontarvi una vicenda che mi accadde dieci anni dopo questo incontro e che ebbe un notevole impatto su di me. Stavo trattando degli affari a Detroit e lì incontrai un signore molto incuriosito dai Tefillin: perché devono essere neri? Perché gli astucci sono quadrati e non tondi? Risposi come potevo poi gli chiesi se li metteva. Lui mi disse di no ma, se la consideravo una cosa importante, sarei dovuto andare l'indomani verso le sei del mattino nella panetteria dove lavorava. Era duro mantenere la parola poiché ero esaurito dalla stanchezza ma mantenni la promessa e l'indomani mi presentai nella sua panetteria e, tra i sacchi di farina, si pose da sé i Tefillin sul braccio e sul capo. Conosceva molto bene lo Shemà Israel. Sorpreso, mi permisi di chiedergli perché non li legava ogni giorno. Mi rispose semplicemente che non ne possedeva e che erano troppo cari: se gli fossero stati regalati, avrebbe compiuto la mitzvà con piacere ogni giorno. Promisi di potargliene un paio la prossima volta che sarei stato a Detroit, ovvero sei settimane più in là, all'incirca. Quella notte mi imbarcai per New York e scrissi subito al Rebbe su questo mio incontro. Egli mi rispose immediatamente: «Lei

crede che un ebreo che abbia messo i Tefillin per la prima volta dopo vent'anni, debba aspettare ancora sei settimane? Gliene compri un paio oggi e trovi il modo per farglieli pervenire il più presto possibile». Accettai l'ordine e comprai (a credito) un paio di Tefillin che giunsero a Detroit molto rapidamente. Alché inviai una lettera al Rebbe per annunciargli che avevo compiuto la mia missione con successo.

Sei settimane dopo, come previsto, rividi il mio amico a Detroit ed egli mi assicurò: «Li metto con assiduità ora. Un giorno ero bloccato in un intasamento stradale e preferii parcheggiare al primo posto disponibile per proseguire a piedi fino a casa e poter metterli prima del tramonto. Lo feci perché ciò mi sembrava molto importante per lei».

Le sue parole fecero eco a ciò che il Rebbe mi disse:

«Quando un ebreo noterà quanto sono importanti per lei i Tefillin, ogni giorno, questa mitzvà acquisirà maggiore rilevanza anche per lui!»



Sogni un'estate indimenticabile?

Campeggi Pardes Channa e Gan Israel

Attività: Calcio, Nuoto, Basket, Caccia al tesoro, Grande gita a Mirabilandia, attività manuali, ciclismo, scalate, pattinaggio...
il tutto nella migliore atmosfera ebraica!

RAGAZZI dagli 8 ai 14 anni - dal 26 giugno - 11 luglio
RAGAZZE dai 6 ai 14 anni - dal 11 - 27 luglio

Costo 690 € ..posti limitati!

INFO: RAV.MICHI@HOTMAIL.IT - 392 3295605
GANISRAELPARDESCHANNA@OUTLOOK.IT

OGL ORGANIZZAZIONE GIOVANI Ebraici

**LITOGRAFIA
TIPOGRAFIA
GRAFICA**

STUDIO VISUAL

**GARANZIA
PREZZI
IMBATTIBILI!**

INFO
328 602 8886
327 870 46 91

Il rimedio al cinismo collettivo

di Baruch Epstein

“Molte persone sono diventate leader perché la gente credeva profondamente in loro; il Rebbe è un leader perché crede profondamente in noi”.

Rav Jonathan Sachs, rabbino capo del Regno Unito.

Sarei diventato cinico anch'io se non avessi paura di non riuscire! Lo scetticismo si caratterizza per la sua auto esenzione da ogni forma d'obbligo: se niente funziona come si deve, perché tentare? Se tutti sono ipocriti, perché essere onesti? Come si può avere fiducia in qualcuno in un mondo tanto pieno di menzogne, dove gli ideali sono costantemente calpestati? Resi giorno dopo giorno pessimisti e freddi dalle implacabili cronache dei mass media, siamo spronati automaticamente a definire corrotto tutto il “sistema”; temendo tradimenti e bugie, scappiamo a gambe levate. Meglio fuggire, tanto siamo sicuri che tutti mentono e cercano di strumentalizzarci per il loro tornaconto. La società li chiama hippy, dei parassiti trasandati; il Rebbe li considera idealisti. È triste ma il pessimismo infesta le nostre vite e le nostre anime. Si analizzano le motivazioni di qualsiasi iniziativa con la lente d'ingrandimento, si setaccia ogni minima buona azione per individuare ipotetici interessi personali.

Il Rebbe è l'antidoto al cinismo. Anche il cinico più agguerrito, quello che controlla tre volte certificati pluri-legalizzati non può impedire a se stesso di fidarsi del Rebbe. Il pessimista più ossessivo abitato dalla più cupa visione dell'umanità non può affermare che nessuno è sincero quando scopre l'amore assoluto e l'attivismo indefesso del Rebbe in favore di perfetti sconosciuti. Alcuni hanno criticato la comunità ebraica dell'ultimo secolo per il suo apparente attaccamento al materialismo e l'arrampicamento sociale. Il Rebbe vi ha visto una ricerca dell'anima per trovare la scintilla divina nascosta nel Rolex. E coloro che la società definisce hippy, il Rebbe reputa idealisti che hanno semplicemente bisogno di rifocalizzare la loro visione romantica della vita.

Il leitmotiv del Rebbe in base al quale ogni ebreo, ogni persona e ogni azione sono pregni di valore cosmico si contrappone all'eterno broncio sospettoso dello sfiduciato incurabile.

Il cinismo ha un parente prossimo: il sarcasmo. L'avete sicuramente già incontrato, è un tuttologo che non ha più niente da imparare da nessuno. Si fa scherno della sincerità e vi garantisce che le vostre sono sempre scelte sbagliate. Ogni sua parola fa male ma, davvero, lui solo “scherza”. Il sarcasmo è un povero

tentativo di lanciare una battuta, un tentativo scervo da sagacità e rivelatore di una nefandezza non curata. Laddove il cinismo prevede fallimento e avidità dietro ad ogni gesto generoso, il cugino sarcasmo anticipa la critica e il rigetto e aggredisce verbalmente per proteggersi. Il cinismo è una strategia e il sarcasmo una tattica.

La forte fiducia del Rebbe nel valore intrinseco di ogni individuo conduce all'azione: egli ha ridestato anime diventate autistiche a causa di Aushwitz e ridotte schiave dei diktat della società consumistica. In qualità di ultimo ottimista il Rebbe è il rimedio a questa malattia e ai suoi sintomi distruttivi. Egli ha rivelato la divinità nella trivialità e l'indispensabilità nella futilità e nell'insignificanza.

Uno dei passatempi preferiti dei mass media è di cercare sempre il lato oscuro delle celebrità. L'assenza di scheletri negli armadi li rende sospette. Per contro, il Rebbe ha orientato questa tendenza al voyeurismo nella ricerca di spiritualità.

Così le “legioni” del Rebbe percorrono le strade armate di positività in acciaio inossidabile. Sì, si può! Sì, si deve! Il Rebbe non ci allontana dalla realtà e dagli ostacoli della vita. Ma con il Rebbe non siete mai scesi troppo in basso per sapere come sorridere.

La Birkat Hamazon



C'è scritto nella Torà di benedire D-o dopo aver consumato un pasto: “E mangerai e ti sazierai, e benedirai D-o..”.

L'obbligo della Birkat hamazon è valido per le donne come per gli uomini, e deve essere recitata dopo aver consumato un pasto a base di pane.

Vi sono delle norme che è importante conoscere:
1- E' importante capire il senso di ciò che si recita, ed è quindi consigliato di imparare il significato delle parole della birkat hamazon oppure recitarla in una lingua che si conosce.

2- Essa va recitata nello stesso posto in cui si ha mangiato il pasto. Se si mangia in viaggio si deve pensare prima della netilat yadaim che si farà la birkat hamazon durante il viaggio.

3- Le parole devono essere pronunciate espressamente e vannu udite da se stessi come nella Tefillà.

4- Si deve recitare entro 72 minuti dalla fine del pasto (prima che venga digerito)

(Shulchan Aruch Orach Chaim 184,5,6)

SCINTILLE

Fusione tratto da “Il Cielo in Terra” della Mamash

- ◆ D-o non è solo grande, è infinito. Se fosse soltanto grande, ciò che è piccolo sarebbe irrimediabilmente lontano, mentre ciò che è grande sarebbe più vicino. Per l'infinito invece, grande e piccolo sono due concetti del tutto irrilevanti.
-
- ◆ Quanto più una cosa è elevata, tanto più in basso cade. E' così che le rivelazioni più sublimi si trovano nei luoghi più infimi. Se sei in basso, non abbatterti, dal posto più basso si può arrivare a quello più alto.
-
- ◆ L'uomo ha una capacità che neppure gli angeli hanno. Egli può scoprire la spiritualità nella vita materiale che lo circonda.

**Per scrivere una lettera al Rebbe
invia una mail a
info@pensieriditora.it**

**Scrivendo il nome ebraico
e il nome della madre.**